

Apprendimento del leggere e dello scrivere

Conformemente alle esigenze della riforma dei programmi per la scuola elementare, tuttora in corso, l'Ufficio studi e ricerche ha inteso approfondire alcune tematiche pedagogiche e in modo particolare quella relativa all'insegnamento linguistico, su cui non esiste ancora una vera e propria intesa metodologica.

Occorre stabilire alcune unità di studio per non rendere il lavoro dispersivo e troppo generico. Per questo motivo, ci siamo soffermati inizialmente sull'apprendimento del leggere e dello scrivere che, pur non occupando un posto a sé e tantomeno una posizione di privilegio rispetto ad altre attività, costituisce però sempre un punto cardine nell'insegnamento, una tappa fondamentale e, diremo quasi, decisiva ai fini di una proficua e piacevole scolarità: imparare a scrivere e a leggere è quasi un fatto liberatorio perché i bambini possano trovarsi nella condizione di saper esprimere le loro idee o emozioni e di poter comunicare le loro esperienze.

Detta ricerca si propone di descrivere la metodologia in atto presso le nostre scuole, di approfondirne gli aspetti teorici nel tentativo di individuare un filo conduttore, una linea programmatica coerente e conforme alle attuali esigenze psicopedagogiche, e di suggerire ai docenti alcuni strumenti didattici.

Per realizzare questo programma, abbiamo interpellato direttamente — in forma colloquiale ed epistolare — i docenti che insegnano nella prima elementare durante l'anno 1977-78, ai quali vada il nostro più sincero ringraziamento. Questa inchiesta ci ha fornito diverse indicazioni preziose che in parte abbiamo già sviluppato nel primo lavoro di carattere soprattutto metodologico, e in parte riserviamo per una prossima pubblicazione. Nel lavoro pubblicato¹, abbiamo cercato di conformare il processo di apprendimento del leggere e dello scrivere alle caratteristiche del linguaggio, della percezione e del pensiero dei bambini di 6-7 anni, prendendo una certa qual distanza da quelle metodologie che si propongono di programmare in modo abbastanza rigido, sin dall'inizio, una serie di fasi o tappe di apprendimento da osservare scrupolosamente.

Pretendere di trovare alcune tecniche operative in grado di assicurare da sole un apprendimento efficace sarebbe oltremodo presuntuoso e fuori posto.

Presuntuoso, perché gli studi attuali e le diverse sperimentazioni che sono state fatte un po' ovunque sono spesso discordanti o comunque parziali; fuori posto, perché dobbiamo renderci conto che non esiste — almeno per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana — un apparato tecnico preciso da applicare alla lettera, vuoi perché sarebbe fatalmente destinato al superamento in pochi anni, vuoi perché la lingua italiana si presta meno di altre a certe «categorizzazioni» fonetico-fonologiche diversificate

fra la lingua parlata e la lingua scritta; vuoi perché i recenti studi sulla percezione, dalla *Gestaltheorie* in poi, non caratterizzano più in modo preciso ed esclusivo la prima modalità percettiva — in senso fenomenico e genetico — come essenzialmente «puntinista», centrata cioè su particolari dettagli, o «globale», centrata sull'insieme.

C'è sempre un'oscillazione fra il dettaglio e l'insieme, in modo che la percezione ne risulta inizialmente sincretica, vaga e indifferenziata: il dettaglio, quando viene percepito, non è ancora visto come *elemento* di un tutto; così l'insieme non è considerato come un tutto *organico*.

Anche gli studiosi del «linguaggio egocentrico» hanno permesso di rilevare un'oscillazione fra una tendenza al «sincretismo», che considera la frase nella sua globalità come un insieme vago e indistinto di elementi, e una tendenza alla «giustapposizione», che accosta le parti della frase o di un racconto senza preoccuparsi della loro sequenza logica.

Altre ricerche hanno studiato il modo di procedere del bambino nel deciframento delle parole, che non è istantaneo, ma procede passo dopo passo, inizialmente quasi lettera dopo lettera, per poi amplificarsi fino a cogliere in un solo momento una parte della parola o addirittura una parola intera (cfr. gli studi sulle fissazioni oculari).



Queste riflessioni ci permettono di capire, in parte, come un bambino di 5-6 anni vede il mondo e come lo struttura. Prescindere da queste considerazioni significa in un certo senso guardare con occhio miope la realtà del bambino che deve apprendere.

Come si può pretendere che un bambino possa imparare con profitto, se si utilizzano procedimenti o tecniche che non rispettano il suo modo di vedere, di pensare e di agire? Si parla spesso di un ipotetico metodo per imparare a leggere e a scrivere. Non sarebbe invece più corretto parlare di diverse modalità di intervento che si proponessero all'unisono di realizzare lo stesso scopo?

Tutti, oggi, parlano di metodo globale, sillabico, misto; ma esiste veramente una chiara comprensione di questi indirizzi metodologici?

Siamo poi sicuri di aver capito i presupposti e le implicazioni di questa o quella via?

Inoltre, se di soluzione intermedia si parla, quale dev'essere il suo orientamento specifico?

Probabilmente non si tratta tanto di un semplice compromesso fra due vie apparentemente inconciliabili, quanto di un vero e proprio superamento dialettico delle due prospettive giudicate insoddisfacenti.

Noi abbiamo cercato di caratterizzare questo superamento attraverso un riordinamento della problematica del leggere e dello scrivere, alla luce delle teorie sull'intelligenza produttiva e operativa.

Proprio perché tale insegnamento non debba esaurirsi nell'apprendimento di un'abilità tecnica conformemente a certi principi della psicologia behaviorista dello stimolo-risposta, riteniamo che una corretta impostazione metodologica debba seguire una linea coerente e organica e rispettare i tre momenti dell'apprendimento: il momento globale (in cui il bambino percepisce le parole seguendo certi dettagli che lui ritiene più pertinenti, o la loro forma globale, senza distinguere le lettere); il momento analitico (in cui prende coscienza degli elementi che compongono le parole come tratti distintivi: *b* non è *d*), e il momento sintetico (in cui riesce a collegare gli elementi individuati in precedenza per formare parole o frasi).

Quest'ultimo momento, soprattutto, segna uno scoglio assai difficile da sormontare perché richiede una certa maturità intellettuale e in particolare determinate abilità motorie e percettive.

Il soggetto che pensa, percepisce e agisce deve saper creare soluzioni nuove e non essere imbrigliato negli schemi acquisiti.

Così, date alcune lettere, deve essere in grado di riconoscerle anche in situazioni diverse: maiuscolo, minuscolo, corsivo, script, ecc., in modo che non sembrino più legate a questa o a quella parola e nemmeno a questo o a quel cartellone. Questa è una condizione molto importante perché possa poi utilizzare quelle lettere in combinazioni svariate di parole e frasi.

L'apprendimento del leggere e dello scrivere diventa quindi una ricerca continua e unitaria che si allarga per cerchi concentrici in una fantasmagoria di suoni e forme, come in un vero e proprio gioco.

Gerardo Rigozzi

¹G. Rigozzi, *Apprendimento del leggere e dello scrivere. Aspetti metodologici*, Bellinzona,USR. 78.06, luglio 1978.